

Scuola e AI. Le nuove sfide. Le proposte del XV convegno nazionale di AICQ Settore Education

ing. Vincenzo Curion

L'evoluzione tecnologica ha sempre generato rivoluzioni sociali, e l'intelligenza artificiale rappresenta l'ultima, complessa frontiera. Dalla natura scientifica e aperta della Conferenza di Dartmouth (1956) all'attuale dominio di aziende private, che impongono modelli "opachi", passando attraverso i rischi di disinformazione del web, citati dal professor Rivoltella, e la crescente egemonia delle tecnocrazie private; la mercificazione dei dati e l'opacità degli algoritmi configurano un ecosistema "onlife" contraddistinto anche da crisi dei processi decisionali razionali. Lo sviluppo delle AI ha fatto sì che le AI generative, siano così potenti da suscitare preoccupazione, come ha sottolineato il dottor Luridiana nel suo intervento. Egli ha riportato l'attenzione anche sulle "allucinazioni", altro temuto pericolo di questi ritrovati, che però non andrebbe considerato come un difetto da correggere, ma piuttosto come una caratteristica degli LLM, insita nella programmazione degli stessi algoritmi. Una caratteristica che, a seconda degli usi, può essere di stimolo per la fantasia degli autori, ma anche causare distorsioni di comunicazioni e fake news. Per queste ultime, han ricordato i relatori, sono anche individuabili in rete dei software per crearle ad arte. Esse rappresentano un vero pericolo, per la facilità con cui possono essere disseminate nel web, diventando virali, potendo finanche configurarsi come un attacco alla stabilità di governi e di organizzazioni democratiche. Non sono solo i droni a guida autonoma e i sistemi di puntamento automatico i nuovi mezzi delle guerre odierne che si stanno combattendo, ma anche –forse soprattutto- le comunicazioni create ad hoc per diventare virali e destabilizzare l'opinione pubblica.

In merito alla problematica dell'opacità degli algoritmi, è innegabile che le AI richiedano investimenti a fronte anche di costi di esercizio molto alti. Si pensi ad esempio alla quantità di server necessari per fare fronte alle elaborazioni sottese ai tanti testi, video, immagini prodotte ogni giorno a fronte dei prompt lanciati sul web dai tanti utenti. Il prompt, il comando che l'utente lancia, rappresenta, -i "puristi" storceranno il naso - la nuova frontiera della programmazione. Infatti non si ricorre più ai linguaggi formali, ma direttamente al linguaggio naturale, con buona convinzione che la macchina possa comprendere la nostra richiesta. Di fatto non è una comprensione perfetta, perché come si è più volte evidenziato, la macchina non ha comprensione, come la intendiamo noi esseri umani.

Si parla di prompt engineering, e qualche esempio degli stessi ce li hanno forniti i docenti Nigro e Nadir ed il dirigente D'Ambrosio, dell'Ic Lozzo Atestino, che hanno mostrato anche come venga adoperato per la didattica quotidiana: non uno strumento per "aggirare" le richieste, ma per potenziare la curiosità ed il senso critico, da esercitare ancora più profondamente, mettendo a confronto le proprie conoscenze con quelle della macchina. Uno strumento che si appresta ad entrare anche tra le dotazioni delle segreterie, per velocizzare taluni processi di comunicazione e di gestione.

L'idea di una scuola potenziata, dove vi è sinergia tra le discipline e dove gli alunni imparano a lavorare direttamente con i dati, è quanto promosso anche dall'altra relatrice, la professoressa Campagnolo, che ha mostrato un proprio modo di adoperare gli strumenti delle AI nella propria didattica, presso l'IIS Kennedy di Monselice. I partecipanti al convegno sicuramente avranno colto come la formazione formale vada spostandosi sul terreno della "numerizzazione" e della

parametrazione, visto che la logica della macchina digitale, spinge a considerare tutto in termini di numeri. Finanche il linguaggio ed il pensiero, caratteristiche che hanno sempre connotato la specie umana, passano attraverso algoritmi statistici, capaci di produrre testi che sembrano essere la risposta calzante alle nostre richieste. Come però hanno precisato i dottori Dalseno e Luridiana, gli algoritmi sottesi alle AI generative, non prevedono che la macchina comprenda il testo, ma che piuttosto, il testo che ella produce sia quanto più statisticamente rispondente alla valutazione del prompt. È un dato di fatto che, per la complessità e per la voluta opacità dei sistemi, pochi o nessuno sappia esattamente come funzionano gli LLM. Ben lontani dalla AGI -Artificial General Intelligence-, il “futuro passo evolutivo” delle attuali AI, ma pur sempre da attenzionare, sia a livello di normativa nazionale e europea, come ha ricordato il dottor Borri, Dirigente Tecnologo INDIRE, nel suo intervento. Gli LLM e le AI tutte, sono i nuovi strumenti che è necessario imparare a gestire, affinché processi nevralgici possano essere sempre sotto il controllo della persona, unica titolata ad assumere decisioni. Su questo punto, riconducendo il discorso nel solco dell’istituzione scolastica, il dottor Ferrari ha illustrato una proposta di AICQ per la formazione dei docenti, incentrata sull’uso delle risorse digitali a fini valutativi. Ricordando che la valutazione, a norma di legge, non è tra i processi delegabili alla macchina, neppure alle AI di ultima generazione, la valutazione è uno dei processi che resta in capo al docente, che alla AI può al più chiedere supporto nella fase di progettazione degli strumenti e delle attività di valutazione. Per mantenere il controllo sulla valutazione, anche con l’uso di strumenti digitali, ha ricordato Ferrari, è importante che i docenti siano formati e preparati all’uso dei nuovi strumenti. La centralità della formazione è stata ribadita anche dal dottor Dalseno, che ha offerto nel suo intervento, alcuni spunti in merito al proprio metodo R.O.C.C.I.A. per l’implementazione di prompt efficaci.

In conclusione, il convegno mette in luce che, le AI sono già di fatto entrate nella vita e nella didattica quotidiana, ma che è da molte parti sentito il bisogno di ricondurre tutti i possibili impieghi ad un’unica cornice di usi e, soprattutto, di valori. In merito a questi ultimi, la scuola, come istituzione chiamata ad educare, può e deve ancora far sentire il peso del suo ruolo di presidio fondamentale per trasformare l’uso acritico della tecnologia in “cultura tecnologica”. Lungi dal delegare ciecamente i processi cognitivi alla macchina, l’istituzione scolastica deve promuovere l’esercizio di perizia e prudenza nell’uso delle tecnologie, L’obiettivo non è il rifiuto del progresso, ma lo sviluppo di una cittadinanza digitale consapevole, fondata sull’approccio critico e sulla conoscenza. Ai docenti spetta il compito di governare l’AI senza delegare la relazione educativa e la valutazione, promuovendo la consapevolezza e la capacità di ponderare le scelte, valutando i pro e i contra. La sfida finale è difendere il valore analogico dell’apprendimento e la umana consapevolezza, che è stato centro dell’intervento del dottor Arcangeli, il quale ha offerto una propria visione per attenzionare proprio la consapevolezza umana, in un’epoca in cui l’uso smodato delle macchine rischia di dimenticare che i veri artefici della storia sono gli esseri umani.